

Moreno Faccincani, fondatore di Moorer, dal 2004 ha aumentato il fatturato del 400%

Campa sul lusso, ma odia le griffe

Il suo segreto: altissima qualità e solo made in Italy

DI STEFANO LORENZETTO

Nel salone delle riunioni ci sono due specchi da terra a inclinazione regolabile, quelli che consentono di riflettere l'intera figura dalla testa ai piedi. Lì per lì **Moreno Faccincani** non sa spiegarmene il motivo. Per le prove dei modelli? «Probabile». La verità è che questo imprenditore di 45 anni originario di Busso-lengo, fondatore della Moorer di Castelnuovo del Garda, azienda dell'abbigliamento di lusso creata nel 2004 e ormai lanciatissima a livello planetario, guarda soprattutto a sé stesso e trae le idee solo dalla propria testa. La più brillante, tale da costringere i media a occuparsi di lui, è stata quella di creare Tremiti, un parka da donna in taffetà abbinato a una preziosa giacca interna staccabile con il davanti in vero zibellino. Prezzo al pubblico: 35.000 euro. I signori uomini non possono comunque lamentarsi, giacché **Faccincani** ha pensato anche a loro: il capo, o cappotto, Bond Fur è realizzato in vicuña, detta anche vigogna, la «regina delle Ande», la lana più fine e rara che esista al mondo, ottenuta dalla rasatura dell'omonimo lama che vive sugli altipiani fra Perù e Bolivia. Prezzo al pubblico: 29.500 euro. Il che rende altamente implausibile l'espressione «de mèsà vigogna» attribuita dal dialetto veronese alle merci mediocri, di mezza tacca, visto che la metà di 29.500 fa pur sempre 14.750. Ecco, se ci si accontenta, nel campionario Moorer si trovano anche il Calegari Fur, sempre in vicuña, a 26.500 euro, per lui, e il Nova Cil, cappotto in cachemire, a 10.535, per lei, e via via esagerando sempre meno.

Non crediate però che sia solo per questo che il fatturato di Moorer, 70 dipendenti, è lievitato del 400 per cento in tre lustri, passando da 6 a 30 milioni di euro nel 2018, che diventeranno circa 35 alla fine di quest'anno, fino a suscitare l'interesse di Borletti group, che nei giorni scorsi ha annunciato l'ingresso nel capitale sociale con il 25 per cento. Dietro c'è innanzitutto il genio di un diplomato al liceo artistico di Verona, che s'iscrisce a Scienze politiche all'Università di Padova e che si arrese al primo esame («economia politica, presi 21, ma non è che studiare fosse in cima alle mie passioni») perché vedeva la fatica dei genitori Luciano e Luciana, proprietari di Duella, fusione del-

le prime due lettere dei loro nomi, un laboratorio con 15 operai a Castelnuovo. Erano contoterzisti e sudavano per mantenere le commesse di giubbotti e pantaloni griffati Armani, Versace, Gucci, Prada, Mila Schön, Colmar. «Mi parve giusto dare una mano, tanto più che dovevano ancora crescere la mia sorella più piccola, nata 10 anni dopo di me. Così cominciai a lavorare per uno spaccio di abbigliamen-

competitor del calibro di Burberry, Loro Piana o Moncler, che però mica va a dire in giro d'aver sede a Trebaseleghe. Comunque all'estero, dove facciamo l'80 per cento del fatturato, nessuno ha avuto nulla da ridire sul toponimo Verona.

Ma che bisogno c'era di lanciare un terzo marchio?

Avevo intuito che restava spazio per una linea di alta gamma solo per uomo. Dopo 15 anni i risultati mi hanno dato ragione e oggi Moorer vende anche un 40 per cento di capi femminili. D'altronde il mercato ormai s'è diviso in due: la fascia top e la fascia medio-bassa prodotta in Cina o in India.

Paesi dove lei, immagino, non delocalizzerebbe mai.

Infatti. Il mio prodotto è 100 per cento made in Italy e ci tengo a dichiararlo con tanto di etichetta. L'unico problema è che ha un costo assai elevato.

Elevato quanto?

Un 50 per cento in più.

Sicuro di non fabbricare nulla all'estero?

Garantito. Al massimo importo qualche materia prima che in Italia non si trova, come la piuma d'oca, proveniente dalla Siberia. O il denim per i jeans e alcuni tessuti ultratermici dal Giappone. Ma persino il cachemire lo compro in Italia da Loro Piana.

Basta a spiegare il successo?

No. Il segreto è non inseguire il mondo moderno. Non sono un *fashion victim*, me ne frego di ciò che dettano le tendenze del momento. Ho concepito i miei capi come se fossero oggetti da collezione che non invecchiano mai e mantengono il loro valore nel tempo, alla stregua di una Ferrari o di un Rolex. I piccoli restyling non cambiano l'essenza del prodotto, che resta uguale a sé stesso nel corso degli anni, un po' come accade per le Bmw. C'è coerenza, in Moorer. Invece nella moda tutto cambia, oggi va il giallo e domani chissà. Detesto le ostentazioni. Fin da ragazzo ho sempre cercato capi di qualità senza marchi.

Seguace di Naomi Klein: no logo.

Non vengo da una famiglia ricca, non è che avessimo soldi da sprecare per vestirci. Ricordo che mia madre mi portava a casa dal laboratorio le maglie da paninari con le

scritte: mi sembravano uniformi.

Non ha mai comprato le scarpe Timberland o i bomber Avirex?

Le Timberland mi piacevano. Ma cercavo quelle con i marchietti più sfumati, approfittando del fatto che erano impressi sulla tomaia a caldo e quindi uno diverso dall'altro.

Lo sa che il più grande inventore di griffe, Giorgio Faccioli, l'uomo che portò in Italia le Timberland, ma anche Louis Vuitton, Clarks e Ralph Lauren, sconfisse in tribunale una ditta di copiatori ubicata poco distante da qui, che gli faceva concorrenza sleale con le Timberbrenn?

Io subisco le truffe via Internet. Ho fatto chiudere alcuni siti pirata che vendevano per corrispondenza capi con il mio marchio ma poi ti spedivano a casa prodotti d'altro tipo.

Come li ha scoperti?

Ordinandoli. Ai malfattori costerebbe un patrimonio si-

ti di allarme e arruolare le guardie giurate, come se si trattasse di una gioielleria. L'anno scorso, in questo periodo, è stata svaligiata la nostra boutique di via della Spiga a Milano: alle 2 di notte, una gang di quattro malviventi è riuscita in meno di 90 secondi a portarsi via 70 cappispalla, selezionati fra i più costosi, per un valore di circa 300.000 euro. E pensare che ero convinto che il celeberrimo «quadrilatero della moda» fosse anche il più sicuro.

Chi disegna le sue collezioni?

Quasi tutte io. Decido l'impronta iniziale e la lascio sviluppare al team di stilisti. Le collezioni si sono ampliate parecchio: giacconi, piumini, parka, cappotti, pantaloni, maglieria. Ho persino creato un profumo d'ambiente per le boutique e ora i clienti ce lo chiedono per metterselo addosso.

Dove si trovano le boutique?

Milano, Cortina d'Ampezzo, Tokyo, Sylt.

Sylt? Ma è l'isola dei nudisti!

Per me è solo la Capri del nord, il luogo di vacanza dei tedeschi ricchi. Presto saremo a Mosca, New York e Monaco. Il mio direttore commerciale è partito proprio oggi per la Russia alla ricerca dell'indirizzo giusto.

Perché non apre a Roma?

Se devo fare una scelta, sto sui grandi numeri. In Baviera vendo sicuramente di più che nella Capitale.

In quanti Paesi esporta?

In Europa dovunque. Per volume d'affari, Russia, Stati Uniti, Giappone e Germania stanno alla pari. Siamo anche in Canada e nella Corea del Sud. E da poco persino a Dubai e in Messico, nonostante là i piumini non servano.

Ma chi può permettersi di spendere 35.000 euro?

Il modello Tremiti è un capo doppio, anzi sono tre, indossabili separatamente. Parka e anche pelliccia in zibellino russo.

Altri si fanno pagare simili cifre?

In Europa, oltre a me, i francesi. In Italia solo Loro Piana, che però per l'80 per cento appartiene alla multinazionale Lvmh, quindi è francese.

Prezzo a parte, gli animalisti di sicuro non apprezzano.

Produco quello che mi chiede la clientela. Se la legge proibisse le pellicce, di certo non mi sparerei. Anzi, sarei il

continua a pag. 14

Non inseguo il mondo moderno. Non sono un fashion victim, me ne frego di ciò che dettano le tendenze del momento. Ho concepito i miei capi come se fossero oggetti da collezione che non invecchiano mai e mantengono il loro valore nel tempo, alla stregua di una Ferrari o di un Rolex. Invece nella moda tutto cambia, oggi va il giallo e domani chissà

I miei parka e cappotti costano fino a 35 mila euro. Ma dentro c'è lo zibellino oppure la vicuña, che pago 1.800 euro al metro. È una lana ottenuta da un numero di lama contingenti dal governo del Perù, solo 500 capi l'anno, tosati sulla Cordigliera andina. Devo tenere a disposizione di carabinieri e Guardia di finanza gli scarti della lavorazione

In Germania è un'attività poco praticata da quando il tradimento non serve per divorziare

Ora nessuno spia più i cornuti

Invece è molto richiesta la sorveglianza sui dipendenti

da Berlino

ROBERTO GIARDINA

A trent'anni dalla caduta del muro, gli agenti della Stasi, la Gestapo rossa, sono ormai in pensione. Disoccupati e condannati, se non in tribunale, da amici e parenti. La pensione basta appena a sopravvivere, ma ora sono di nuovo ricercati, anche se hanno i capelli bianchi come detective privati. Conoscono il mestiere, sanno spiare e indagare, e si chiude un occhio sul passato.

I detective privati, grazie anche al cinema e alle serie tv, hanno una cattiva fama. Spiano mogli e mariti, vivono sfruttando le debolezze del prossimo. La paga non è granché: i più offrono servizi a prezzo fisso tutto compreso, anche le spese. Cifre che possono essere giudicate consistenti, ma i detective devono seguire la persona da controllare in locali e alberghi costosi, la



Il detective privato tedesco, Markus Lentz

loro giornata lavorativa non conosce pause. Le avventure con le belle clienti avvengono solo nei romanzi di Chandler e dei suoi imitatori.

Chiunque può chiedere la licenza purché sia incensurato. E non tutti sono iscritti al *Verband der Deutsche Detektive* (Vdd), l'associazione federale della categoria, che dovrebbe garantire la serietà dei soci.

Quelli con regolare licenza sono meno di 1.300. Lavorano in proprio in piccole agenzie, spesso da soli, e fanno concorrenza alle grandi agenzie abbassando

i prezzi, come tassisti abusivi. E, inoltre, sono disposti a violare le regole di auto-comportamento pur di non perdere il cliente. «Il nostro lavoro è noioso», ha detto **Markus Lentz**, 47 anni, che dirige un'agenzia dal 1995, e richiede grande pazienza. Gli ex agenti segreti della Germania Est sono ingaggiati proprio per le imprese al limite del codice. Alcuni di loro non hanno neanche la licenza che spesso verrebbe negata perché il loro passato non è limpido. Però spesso riescono dove i loro colleghi in regola sono costretti a darsi per vinti.

Spiare i coniugi adulti? Non è più molto redditizio da quando il tradimento non è più una colpa in un processo per divorzio. Ma foto indiscrete possono sempre servire come pres-

sione nel caso che il partner o l'amante sia a sua volta sposato e non voglia mettere in pericolo il suo rapporto. All'80%, i detective lavorano per le aziende. Sorvegliare

comprano volentieri sotto-banco i dossier del nemico, per controllare se i loro funzionari all'estero non si siano lasciati corrompere vendendo piani industriali, o incassando parte delle tangenti che è cosa normale pagare su certi mercati.

Sorvegliare i dipendenti è consentito in caso di sospetti di infedeltà, furti e corruzione. Le imprese tedesche sono presenti in India e in Cina, e sono a loro volta spiate dai padroni di casa. E i dirigenti tedeschi comprano volentieri sottobanco i dossier del nemico, per controllare se i loro funzionari all'estero non si siano lasciati corrompere vendendo piani industriali, o incassando parte delle tangenti che è cosa normale pagare su certi mercati

Spiare una coppia di adulti muniti di teleobiettivo è un'attività fuori moda e poco redditizia. I colleghi di Philip Marlowe oggi devono seguire corsi di aggiornamento, conoscere l'economia e la finanza, per agire sul mercato internazionale. I più bravi non chiedono neanche la diaria, ma si accontentano di una percentuale sulla cifra fatta risparmiare alla grande azienda.

© Riproduzione riservata

SEGUE DA PAG. 12

primo a rallegrarmene. Non mi sento legato neppure al piumino.

Non teme di finire nel mirino di Report, come capitò a Remo Ruffini di Moncler per via della crudele spiumatura delle oche?

Magari! Così potrei finalmente dire la mia. Con la spiumatura non c'entro nulla. Le nostre piume provengono da oche russe impiegate nell'alimentazione umana, non spennate allo scopo di fornire materia prima a me. Il 90 per cento del loro valore è dato dalla carne. Quello che resta, finirebbe in discarica. I piumini Moorer sono i più ecosostenibili e riciclabili esistenti al mondo. Le dico di più: se non usassi queste piume, dovrei indirizzarmi sulle imbottiture sintetiche, su materiali come il nylon e il poliesteri ricavati dal ciclo inquinante del petrolio.

A quali clienti sono destinati i capi da 30.000 e passa euro?

Soprattutto a russi, giapponesi e americani. Siamo anche l'azienda che vende più piumini di cachemire, il cui prezzo oscilla da 2.500 a 4.000 euro.

Ha detto niente.

Capisco che 29.500 euro per un cappotto di vicuña sia una cifra che desta impressione. Ma bisogna tener conto che si tratta di una lana ottenuta da un numero di camelidi contingentati dal governo del Perù, solo 500 capi l'anno, tosati sulla Cordigliera andina a 5.000 metri

d'altitudine. Cento centimetri di vicuña costano 1.800 euro a me. Siamo soggetti ai controlli di carabinieri e Guardia di finanza in base alla Cites, la convenzione internazionale sulla protezione della fauna selvatica. Lei pensi solo che dobbiamo tenere a disposizione delle autorità financo gli scarti della lavorazione.

Chi garantisce un cliente sulla qualità intrinseca del prodotto?

(Si porta le mani sulle guance). Questa faccia.

Mia moglie ha comprato in saldo il piumino di una famosa maison. Una settimana dopo la cerniera s'è spezzata. Le hanno sostituito il capo. La seconda lampo ha fatto la stessa fine della prima.

Perché qualcuno usa lampo di m... lo scriva pure. Dopo i tessuti, da noi le cerniere rappresentano la voce di spesa più rilevante. Sono di metallo spazzolato, non graffiano e mi costano 50 euro l'una.

Che cos'è per lei il lusso?

Tanta ricerca, tanto svuotamento.

E che rapporto ha con il lusso?

La prima volta che me lo sono potuto permettere fu a 15 anni. In un negozio di via Cappello a Verona acquistai con i miei sudati risparmi un giubbino in

pelle da 800.000 lire. La seconda volta a 25 anni, quando mi comprai una Boxter, la Porsche dei poveri.

Oggi indossa capi Moorer da 30.000 euro?

No, da 2.000.

E per gli abiti a chi si rivolge?

Per vestirmi elegante, sono andato a Napoli, da **Ciro Paone** della Kiton e da **Cesare Attolini**, ma più che altro per capire come lavorano. Il mio primo sarto fu Luca, non ricordo il cognome.

Di quale città?

Ah, non so, quando c'erano da prendere le misure veniva lui da me. Si era messo in proprio a 20 anni, come avevo fatto io.

Chi decide che cosa è elegante e che cosa non lo è?

E una sensazione solo mia. Non me la devo far spiegare.

C'è un personaggio iconico che la ispira?

G i a n n i Agnelli lo era. Mi piacciono anche **Leonardo DiCaprio** e **Robert De Niro**, ma non per come si vestono.

Ho intervistato Giancarlo De Bortoli, un contoterzista che produceva capi d'alta moda per Armani, Valentino, Gucci, Prada, Max Mara, Etro, Fendi, Ungaro, Jil Sander. È fallito perché negli scantinati i cinesi gli facevano concorrenza cucendo i jeans per 4

euro. Che cosa si sentirebbe di dirgli?

È un'esperienza che la mia famiglia ha vissuto sulla propria pelle, si figuri se non lo capisco. Oggi i contoterzisti sono il nostro principale patrimonio, quindi li tratto bene.

Ma come può la manodopera italiana competere con gli orientali che sgobbano 24 ore su 24 negli scantinati?

Il maggior costo se lo deve accollare il consumatore, non c'è niente da fare.

Che cosa cerca in un candidato da assumere?

Deve ispirarmi fiducia. Vado a pelle. A volte sbaglio, però me ne accorgo in fretta.

Ha da qualcosa da chiedere al governo Conte?

Più tutela per il made in Europe. Ma un conto è il made in Italy e un conto il made in Romania.

In via Montenapoleone è tutto made in Italy o, tutt'al più, in France. A Roma se ne saranno accorti?

Interni trapuntati, imbottiture con piuma d'oca, cachemire: Greta Thunberg le direbbe che il riscaldamento globale presto renderà superflui i suoi capispalla.

Quel giorno, se mai arriverà, io sarò freddo già da un bel pezzo.

L'Arena

© Riproduzione riservata